

Ricordi e testimonianze

Card. Corrado Ursi

Ho goduto nel prendere visione della mirabile vita del can. Salvatore De Lorenzo, dell'Archidiocesi di Reggio Calabria, vissuto tra il 1874 e il 1921.

E mi felicito con coloro che hanno promosso nei suoi riguardi solenni onoranze sul piano civile e sul piano ecclesiastico, in particolare con i numerosi parenti, giacché i suoi genitori furono favoriti dal Signore di numerosa prole.

Mi ha affascinato il messaggio del grande apostolo, che vibra ancora nella zona e altrove. E spero che in questa felice circostanza brillerà nel futuro. Mi permetto di fare una semplice riflessione sul suo carisma. Lo Spirito di Dio, infatti, se accende la lucerna per un suo eletto servitore, la fa divampare a lungo di balzo in balzo per secoli.

Don Salvatore manifestò forte incidenza nello studio, frequentando i corsi universitari con successo e lode.

Ma preferì dedicarsi con pienezza di spirito alle attività pastorali in una parrocchia molto disagiata.

Rifulse nell'eroismo delle virtù cristiane, determinandosi in lui una sensibile vena di misticismo.

Fin dall'adolescenza, infatti, egli sentì più che devozione, vivo trasporto d'amore per i Santi Angeli di Dio. Si direbbe, anzi, che familiarizzasse con essi.

La sua stessa esistenza la sentiva angelica.

Gli Angeli di Dio vengono quasi personificati nei fanciulli.

Gesù disse: «I loro Angeli sempre vedono la faccia del Padre mio» (Mt 18,10).

Don Salvatore incentrò la sua attività pastorale anzitutto e soprattutto nella cura dei fanciulli, ai quali ispirava, nella sua pedagogia, un vivo sentire angelico, specialmente nell'insegnamento scolastico.

Per loro fondò la «Lega angelica», inventando un certo «rosario» fatto di «Viva Gesù - viva Maria», intervallato dal «Padre nostro» e dal canto. Particolarmente dopo il terribile terremoto del 1908, quando gli animi erano esasperati, nella lotta contro la bestemmia ed il turpiloquio vomitato da Satana - l'angelo tenebroso del male - la voce specialmente degli innocenti aveva incidenza di grande efficacia.

L'iniziativa, tanto ingenua e proficua, incontrò il favore del Papa Benedetto XV, che l'arricchì di molte indulgenze.

Egli diede vita anche ad un periodico formativo: «L'Angelo». E, per venire incontro ai fanciulli poveri, bisognosi di istruzione, data la carenza delle scuole pubbliche, con immensi sacrifici, costruì sul «Colle Angelico» un Istituto che affidò al Beato don Orione.

Il suo carisma angelico non si limitò ai fanciulli, ma investì anche gli adulti, cui ispirava vita angelica, avversando il linguaggio blasfemo e plateale indegno dei battezzati.

Purificata la bocca, egli tendeva a sensibilizzare le coscienze, il costume popolare e la vita spirituale.

Purtroppo il culto degli Angeli non è abbastanza sentito dai cristiani. Tanti, anzi, anche tra sedicenti teologi, negano la realtà delle sostanze angeliche e, quindi, anche del demonio. Si tratta di una verità di fede che investe il piano dottrinale ed ha riflessi religiosi, morali e sociali di grande rilievo.

Il Concilio Vaticano II, pur non disattendendo il culto degli Angeli, non ha purtroppo approfondito l'angeliologia.

Gli Angeli, messaggeri di Dio, hanno grande incidenza nell'ascolto della Parola rivelata. La lettura della Bibbia, ormai, va sempre più divulgandosi nelle Chiese, nelle scuole e sulla stampa. Un grande segno dei tempi.

Gli Angeli hanno più di ogni altra cosa, il compito di aiutare gli uomini, cristiani e non, alla lettura quotidiana della Parola, che è luce, alimento e vita.

Ha detto Gesù: «Hai nascosto queste cose ai sapienti ed ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt. 11,25).

Il salmista canta: «Benedite il Signore voi tutti suoi Angeli, potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola» (Salmo 102).

Gli Angeli mettono in grado gli uomini di succhiare il nettare delle parole divine e di gustarne il miele della sapienza e della vita.

È ben triste, davvero, il fatto che si dà ai fanciulli un'educazione piuttosto atona dai genitori ed educatori ad ogni livello, mentre poi si danno loro immagini frivole, fumetti ed anche letture erotiche.

Il consumismo avvelena l'infanzia, che vive del capriccio piuttosto che del vigore delle virtù morali e spirituali.

Eppure nella celebrazione del santo Battesimo ad essi vien dato l'Olio dei Catecumeni e la capacità di vincere Satana ed il male da veri lottatori nell'iniziazione cristiana. «Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermano la tua potenza per ridurre al silenzio nemici e ri-

belli» (Salmo VIII, 3).

Gli antichi affermano «Sero medicina paratur».

Gli Angeli custodi hanno un bel da fare nell'infanzia, durante l'età evolutiva, che è quella decisiva, per impedire ai fanciulli distorsioni del carattere e per aprire loro la via della grazia divina, della verità, dell'amore, del lavoro, della sofferenza ed anche dei gaudii dello Spirito.

Il can. Salvatore De Lorenzo è una voce che lo Spirito Santo fa risuonare con accento potente contro chi scandalizza i piccoli e comina contro di essi la più terribile maledizione divina (Lc. 17,2).

In mille modi in questo nostro tempo i demoni si sono scatenati nel mondo, anche nei riguardi dell'infanzia con seduzioni e delitti e sadismo.

Ma gli Angeli della salvezza, mai come oggi, volteggiano attorno alla Regina degli Angeli, annunciando «Cieli nuovi e terra nuova».

Prof. Salvatore Azzarelli

Se la città di Messina gratificò Don Orione della bella e santa amicizia del can. Annibale di Francia, la città di Reggio Calabria non volle essere da meno della città consorella, e volle gratificarlo dell'amicizia di altre due anime elette quali sono quelle dell'indimenticabile e venerabile don Gaetano Catanoso e del can. Salvatore De Lorenzo.

Dovendo anche a nome di don Giuseppe Pandiani esporre qualche testimonianza del De Lorenzo, è quanto mai opportuno evidenziare quale concetto avesse di lui uno che, per essergli stato condiscipolo e amico nel Seminario, lo conosceva abbastanza bene: don G. Catanoso. Il Ven. Servo di Dio don Catanoso era fermamente convinto che il can. De Lorenzo fosse un santo, al punto che lo portava ad esempio a se stesso, ai chierici e ai giovani sacerdoti, e si sforzava di imitarne le virtù, e lo invocava nelle sue preghiere perché lo aiutasse nella sua missione sacerdotale.

Alla splendida luce di tale sublime testimonianza, si può facilmente capire non solo come germogliò, nonostante tutto e tutti, la vocazione sacerdotale del can. Salvatore De Lorenzo, ma l'impegno mas-

simo con cui la curò, attendendo, con altissimo senso di responsabilità, a tutti quei doveri che tale sublime missione comporta.

Don Salvatore De Lorenzo profondeva nello studio tutte le sue nobili energie mentali, non tanto per il piacere di acquisire sempre nuove conoscenze culturali, tanto meno per emergere sugli altri... quanto per quell'innato alto senso di responsabilità che la missione sacerdotale, cui tanto ardentemente aspirava, poneva, anzi imponeva, per essere veramente quel «sal terrae» di cui parla il Vangelo, al punto da anteporla decisamente alla «insensata cura dei mortali», anche se questi erano amatissimi e stimatissimi.

Con una preparazione tanto responsabilmente sentita, non poteva non germogliare che una vocazione adeguatamente rispondente che si esplicò, principalmente, nell'educare i giovani affidati alle sue cure apostoliche, non risparmiando né tempo, né salute per conseguire tale nobilissimo fine apostolico.

Se è vero che l'amore impone delle scelte, don Salvatore De Lorenzo e don Orione una scelta in comune se la sono posta, anzi imposta, anche se comportava rischi e sacrifici continui.

Per don Orione i giovani sono «il sole o la tempesta di domani», ecco perché queste due anime sono veramente belle e generose; e se la vera amicizia è, come dice Cicerone, «idem velle atque idem nolle», don De Lorenzo e don Orione erano amici nel vero senso della parola perché, a tutt'e due, stavano a cuore i giovani e avevano la capacità di saperli capire ed educare perché le corde del loro cuore cantavano all'unisono il canto dell'amore per salvare, amando, i giovani.

Il motivo per cui il De Lorenzo si impegnò nello studio, brillando non solo nel Seminario, ma anche all'Università di Messina, dove fu stimatissimo discepolo del Pascoli, non fu quello di collezionare lauree o titoli che, se non sono volti a degnamente compiere la missione sacerdotale a cui si è chiamati, e per cui impongono un maggior senso di responsabilità, dovendo corrispondere adeguatamente ai tanti talenti ricevuti, non costituiscono altro che «vanitas vanitatum et omnia vanitas!»

Essere sacerdote, per don Salvatore De Lorenzo, era il *non plus ultra* delle sue aspirazioni per cui gioiosamente rinunziò alle più rosee prospettive secolari, prodigandosi, *usque ad finem*, per espletare, nel migliore dei modi, scrupolosamente, il suo impegno sacerdotale.

In un momento in cui il materialismo e l'anticlericalismo imperversavano ad ogni livello, non risparmiando, anzi colpendo preferibilmente il popolo meno preparato, il can. Salvatore De Lorenzo, pur

avendo spalancata la via dell'insegnamento, sempre coerente con la sua vocazione sacerdotale, volle mettere la sua cultura al servizio del popolo, prodigandosi, in mille modi, per migliorarlo e istruirlo con conferenze e pubblicazioni.

Ovunque, infatti, ma specialmente in Calabria, era particolarmente viva l'esigenza di una cultura religiosa specialmente per le masse, al solito, trascurate.

Particolarmente sensibile a quel «Vos estis sal terrae», il can. S. De Lorenzo sentiva in pieno tutta la responsabilità della sua missione sacerdotale e, perciò, pregava e studiava per poter essere sempre più presente e rispondente alle esigenze crescenti che l'apostolato continuamente richiedeva. Partecipando al Congresso Eucaristico di Malta, nel 1913, non solo si arricchì di motivi spirituali che volle trascrivere in «Malta Eucaristica» ma volle fare partecipe, di tanto spirituale beneficio, tutta la sua parrocchia, sviluppando, nei fedeli, il culto eucaristico.

Se l'attività apostolica del can. De Lorenzo affrontava la problematica di tutto l'uomo nella sua interezza, non è esagerato dire che il settore dove maggiormente brillava, perché più lo preoccupava, era quello dei ragazzi.

In questo don De Lorenzo e don Orione marciavano *in tandem*, e forse questa identità di vedute avrà reso la loro amicizia sempre più sincera e fraterna, perché, sia l'uno che l'altro, in ogni dolore, avevano tutto il calore dell'amore.

Preoccupato sempre più per quanto il Maestro Gesù ammonisce nel Vangelo «Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regno coelorum», il can. De Lorenzo avvertiva quanto l'educazione dei ragazzi fosse preminente, anche perché, come dice la Bibbia, «adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea».

Inizia così quella «Lega Angelica» che da Reggio Calabria si diffonde in tutta l'Italia con l'incoraggiamento dei vescovi e dello stesso Pontefice Benedetto XV.

I ragazzi che facevano parte di tale Lega avevano, come impegno personale costante, il motto «Viva Gesù, viva Maria!» e si proponevano di essere ubbidienti ai genitori, convincendoli, se occorreva, ad evitare il turpiloquio e, più ancora, la bestemmia. Educando ed istruendo i bambini, il santo parroco si proponeva di educare ed istruire anche le loro famiglie.

E mentre il can. De Lorenzo avvicinava le famiglie per la benedizione delle case, da questa collina, dalla quale il suo sguardo ammirava un meraviglioso spazio di cielo e di mare o, per dirla con le pa-

role del suo amico e maestro Pascoli, «da questa collina piena di incanti e da questo cielo pieno di visioni», don De Lorenzo, probabilmente, ebbe la visione di tanti Angeli e non solo volle chiamarla Collina degli Angeli ma, a costo di enormi sacrifici, volle acquistarla per sistemarvi dei padiglioni, sia pure baraccati, dove accogliere i suoi angeli, cioè i bambini orfani ed abbandonati...

Oggi che la Collina degli Angeli si è, quasi miracolosamente, arricchita di un Santuario, meta costante di devoti fedeli, di un Orfanotrofio che accoglie ragazzi di tutta la Calabria e, *dulcis in fundo*, di una Casa di riposo per anziani fra le più belle e confortevoli d'Italia, vorrei avere la vena poetica del Foscolo che loda Firenze perché «in un tempio accolte serba l'Itale glorie...» per elevare un canto, di amore e di ringraziamento, a don Orione che ha voluto che nel Santuario fossero, a suo tempo, traslate e tumulate le sacre spoglie di don Salvatore De Lorenzo, ideatore e primo benefattore della collina, autentico figlio di questa Città che tanto l'onora e ne è onorata.

Toccava al carissimo don Giuseppe Pandiani realizzare il sogno di don Orione quando, nel giugno del 1952, alla presenza delle massime autorità civili e religiose, di un corteo di popolo, preceduto dagli orfanelli dell'Opera Antoniana che, impeccabili nella loro fiammante divisa, portavano lo stendardo della Lega Angelica, la salma del can. Salvatore De Lorenzo veniva tumulata nel Santuario fra la commozione generale.

Oggi, che la Collina degli Angeli è così ricca di tante opere di bene, possiamo essere sicuri che, nell'alto dei cieli, questi due giganti della carità, don Orione, e don De Lorenzo, non possono che congratularsi a vicenda, felici l'uno per aver contribuito all'attuazione dell'ardente desiderio che era ed è quello di «vedere salva la gioventù di Reggio Calabria».

Per concludere non mi resta che ripetere, oggi con più ragione di sessantaquattro anni or sono, le parole che don Orione disse in questo luogo, in occasione della posa della prima pietra del santuario: «Esultino le ossa benedette dell'indimenticabile can. prof. Salvatore De Lorenzo».

Prof. Rosa Pedace

Testimoniare su persone di grande capacità pastorale e spirituale, non è facile.

La mia testimonianza è il ricordo che mia zia Angelina Pedace, prima zelatrice dell'Opera Antoniana, voluta dal can. De Lorenzo, mi ha lasciato, anzi direi ha inciso profondamente nel mio animo.

Parlava molto spesso di questo sacerdote che definiva prete umile e povero, ma sapiente; e mi diceva: possedeva la sapienza di Dio. Amava i poveri, gli orfani, i ragazzi abbandonati, non aveva mai niente per sé, tutto per gli altri.

Io da bimba e da ragazza ero ribelle, e per tenermi ferma mi parlava sempre di questo sacerdote; e quando le chiedevo: ma chi era? lei mi prendeva per mano facendomi sedere e cominciava: era l'innamorato di Gesù Eucaristia, il perenne adoratore. E continuava: sai, Lina, passava ore ed ore alla Sua presenza, era come una sentinella vigile, la sentinella del buon Dio, sempre attento alla voce dello Spirito Santo, di cui era anche gran devoto.

Mi raccontava come si svolgeva la vita in parrocchia. Ormai ero diventata grandicella e capivo di più. La parrocchia aveva questo ritmo: alle ore 5 del mattino la campana della chiesa-baracca suonava, dava il buon giorno ai suoi fedeli di via San Marco (San Marco era la zona dove oggi c'è il comando dei carabinieri, in via Aschenez) salendo fino alla Maternità (i nonni abitavano in quella zona, in una baracca dopo il terremoto del 1908).

Alle ore 5.30 la chiesa era aperta; alle 5.45 Rosario, alle 6 Messa. Così cominciava la sua giornata il giovane parroco. Poi l'apostolato con i ragazzi poveri e soli. Nei tempi forti dell'anno, la novena per l'Immacolata predicata, per il S. Natale, per la Quaresima, la funzione cominciava alle 5.30.

Il mese di maggio era predicato da grandi predicatori. Molti ricorderanno mons. Tramontana.

Il can. De Lorenzo fondò la Lega Angelica. Compito della Lega, formata da giovanissimi, era quello di alternarsi in adorazione davanti a Gesù Eucaristia, soprattutto durante le Quarantore.

Il De Lorenzo era umile e povero, viveva la vera povertà. Diceva zia Angelina: «il vero prete povero».

Per farmi capire la vera umiltà, zia Angelina mi raccontava che il canonico teneva attaccato il diploma di laurea dietro la porta della sacrestia.

La bellissima giaculatoria «Viva Gesù, Viva Maria», da lui ideata, divenne l'eredità del suo successore don Gaetano Catanoso. Ricordo personalmente p. Catanoso con la sua corona in mano, salire verso la Collina degli Angeli: salutava noi ragazzini col «Viva Gesù», e noi rispondevano «Viva Maria».

Poi, durante il catechismo, p. Catanoso ci spiegava che questa giaculatoria l'aveva ereditata dal suo predecessore e ce la faceva ripetere 50 volte. Questa giaculatoria è tutt'ora il saluto delle Suore Veroniche del Volto Santo.

La parrocchia della Candelora continuava nel tempo il ritmo spirituale voluto da De Lorenzo, mantenendo invariati gli orari.

Ricordo mons. Tramontana, col suo mantello e il bastone, che per lunghissimi anni celebrò la Messa alle ore 6; e quando la chiesa baracca fu distrutta da un incendio, officiava sempre alla stessa ora in un salone messo a disposizione dalle Suore del «Pio X».

La coroncina di lode ai SS. Nomi veniva recitata tutti i giorni. Conservo una pagellina, che il tempo non ha distrutto: «Parrocchia S. Maria della Purificazione. Colloqui per l'ora santa» scritta dal can. De Lorenzo e poi fatta stampare da p. Catanoso e distribuita ai parrochiani.

Un'altra eredità del can. De Lorenzo lasciata al caro don Pasqualino Catanoso, fratello e successore di Padre Catanoso, è stato un minuscolo libro delle Lettere di S. Paolo; don Pasqualino ne fece sua ricchezza spirituale. Ricordo, ogni domenica all'omelia faceva la catechesi sulle lettere di S. Paolo servendosi di quel piccolo libricino lasciato in eredità dal De Lorenzo, per cui la dottrina paolina cominciava a penetrare nell'anima di noi giovani.

Questi i miei ricordi dell'adolescenza e della prima giovinezza.

Sac. Bruno Pontari

A due anni dalla mia nascita nel Comune di San Lorenzo, verso il 1910, fui affidato dai miei genitori alle cure dello zio don Michele Pontari, parroco di Santa Domenica in Gallico, e delle zie Santina ed Annunziatina, che si erano dedicate a Dio ed al servizio del fratello sacerdote.

Crebbi nella loro casa canonica in un ambiente religioso e ricco di virtù sacerdotali fino all'età di dieci anni, quando sono entrato nel Seminario a studiare ed a coltivare la mia vocazione al sacerdozio.

Mio zio, formato alla scuola del card. Portanova, è stato uno zelante parroco. Invitava spesso, per le sante missioni, predicazioni e confessioni i più zelanti e santi sacerdoti, come padre Catanoso, mons. Licari, il sac. Giovanni Calabrò, parroco di Condera, l'arciprete Antonio Toscano di Roccella Jonica, tutti sacerdoti secondo il cuore di Dio e zelanti per la santificazione delle anime, e li accoglieva come fratelli.

Anche il can. De Lorenzo, venendo a Gallico presso la sorella, sposata Lazzarino, saliva spesso a Santa Domenica per la predicazione e confessione e si intratteneva come Gesù nella casa di Lazzaro, Marta e Maria.

Ero bambino e tutti i sacerdoti sopra nominati mi circondavano di tanto affetto, da essere attratto dalla loro santità e dalla loro amicizia.

Verso il can. De Lorenzo, mi sentii attratto in particolar modo, per la sua bontà e dolcezza.

Aveva fondato la «Pia Lega Angelica», i cui associati, bambini e bambine, venivano chiamati «I paggetti di Gesù Sacramentato». Sollevano portare a tracolla una fascia di color rosso con sopra ricamato un'ostensorio ed ogni settimana si prostravano in preghiera davanti al Santissimo Sacramento.

Aveva nel suo cuore e sulla sua bocca l'invocazione: Viva Gesù e salutava così le persone che incontrava.

Portava nelle sue tasche tante caramelle che dava ai bambini che si avvicinavano a lui.

Anch'io sono stato uno dei paggetti ed ho conservato per molti anni quella fascia rossa ed ogni volta che la vedevo mi ricordavo del dolce ed amabile can. De Lorenzo, ricordando ancora con gioia gli anni più belli della mia fanciullezza accanto ai miei zii e nella conoscenza di tanti santi sacerdoti che hanno seminato nel mio cuore la vocazione al sacerdozio.

